



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA LOTTA ALLE MUTILAZIONI
GENITALI FEMMINILI**

58^a seduta: martedì 28 settembre 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione del presidente dell'associazione «La Palabre», che combatte la pratica MGF, Khady Koita; del dirigente presso il Ministero della famiglia in Senegal e attivista contro la pratica MGF, Ndeye Soukeye Gueye; del presidente del Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali, già ministro degli affari sociali in Burkina Faso, Mariam Lamizana, e del segretario permanente del Comitato nazionale contro le MGF, Marie Rose Sawadogo

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 15	<i>KOITA</i>	Pag. 7, 14
CARLONI (PD)	10	<i>LAMIZANA</i>	6, 13
DELLA SETA (PD)	8	<i>SAWADOGO</i>	4
* FLERES (PdL)	8	<i>SOUKEYE GUEYE</i>	5, 11
GARAVAGLIA MARIAPIA (PD)	8		
MARINARO (PD)	15		
PERDUCA (PD)	9		
PORETTI (PD)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'associazione «La Palabre» che combatte la pratica MGF, Khady Koita; il dirigente presso il Ministero della famiglia in Senegal, e attivista contro la pratica MGF, Ndeye Soukeye Gueye; il presidente del Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali, già ministro degli affari sociali in Burkina Faso, Mariam Lamizana, e il segretario permanente del Comitato nazionale contro le MGF, Marie Rose Sawadogo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'associazione «La Palabre», che combatte la pratica MGF, Khady Koita; del dirigente presso il Ministero della famiglia in Senegal, e attivista contro la pratica MGF, Ndeye Soukeye Gueye; del presidente del Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali, già ministro degli affari sociali in Burkina Faso, Mariam Lamizana, e del segretario permanente del Comitato nazionale contro le MGF, Marie Rose Sawadogo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla lotta alle mutilazioni genitali femminili.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del presidente dell'associazione «La Palabre», che combatte la pratica MGF, Khady Koita, del dirigente presso il Ministero della famiglia in Senegal, e attivista contro la pratica MGF, Ndeye Soukeye Gueye, del presidente del Comitato Inter-Africano sulle pratiche tradizionali, già ministro degli affari sociali in Burkina Faso, Mariam Lamizana, e del segretario permanente del Comitato nazionale contro le MGF, Marie Rose Sawadogo.

Anche a nome dei colleghi do il benvenuto alle nostre ospiti che giungono qui a Roma da New York, dove hanno partecipato alla sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale il tema delle mutilazioni genitali femminili ha rappresentato un momento di sintesi rispetto ad una iniziativa molto importante, intrapresa ormai da lungo tempo, che oltre a rientrare tra le scelte assunte dal Governo italiano, costituisce il risultato del grande lavoro svolto da organizzazioni quali «Non c'è Pace Senza Giustizia» (NPGS), da tempo protagoniste della mobilitazione su questo terreno.

Si tratta di una questione di enorme rilievo per le sue implicazioni generali, *in primis*, per la quantità di persone colpite da questa pratica,

che inficia un diritto fondamentale delle donne, oltre che un diritto umano. Naturalmente, questo è anche un banco di prova della capacità di coniugare il rispetto della differenza con l'affermazione di principi e di valori universali, superando così quel «relativismo assoluto» che conduce a giustificare ogni tipo di comportamento.

Questa iniziativa è riuscita a raccogliere fino ad oggi un grande consenso tanto che oggi esistono le condizioni per depositare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un progetto di risoluzione per la messa al bando della pratica delle mutilazioni genitali femminili tale da incontrare in tale sede un parere, forse non unanime, ma certamente larghissimo.

Con questo spirito e ringraziandole per la loro presenza, do quindi la parola alle nostre gradite ospiti.

SAWADOGO. Signor Presidente, è un piacere per me prendere oggi la parola di fronte a questa assemblea in qualità di segretario permanente del Comitato nazionale contro le MGF, per parlare della risoluzione ONU sulla messa al bando della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Le istituzioni del Burkina Faso sono da tempo impegnate nella lotta contro questa pratica e, a tal fine, fin dal 1990 hanno dato vita ad un segretariato permanente del Comitato nazionale contro le MGF. In questo ambito abbiamo portato avanti numerose attività di sensibilizzazione, rivolgendoci all'opinione pubblica e a tutti coloro che contano e sono in grado di mutare e di far progredire il pensiero attorno a queste problematiche.

Nel 1996 è stata anche approvata una legge che vieta la pratica della mutilazione in Burkina Faso. Tale misura non è però sufficiente, perché accanto al nostro Paese, che pure si è dotato della suddetta norma, vi sono Paesi sprovvisti di un'analogia legislazione e quindi coloro che sono ancora favorevoli al mantenimento di questa pratica attraversano le frontiere per far mutilare le proprie figlie. Da qui discende l'importanza di adottare un provvedimento che impedisca la pratica delle MGF a livello mondiale.

In Burkina Faso ci siamo sforzati soprattutto di coinvolgere le più alte autorità, ivi compreso il Capo dello Stato, il quale lo scorso anno, in occasione della giornata nazionale per la lotta contro le MGF, ha dichiarato che tale pratica doveva essere bandita nel nostro Paese in quanto contraria ai diritti umani e ai diritti delle donne, e lesiva dell'integrità fisica e soprattutto della dignità delle donne in quanto colpisce la loro sfera più intima.

In quella occasione il Capo dello Stato ha rivolto anche un appello ai *leader* religiosi, che grazie al loro ruolo possono incidere sui cambiamenti di mentalità, nonché alle ONG, alle associazioni, all'amministrazione e alla politica. Da allora stiamo lavorando con grandi reti cui partecipano *leader* religiosi – garanti e custodi della tradizione – giornalisti, ONG, attiviste dei diritti umani e islamisti per lo sviluppo e la popolazione.

Questo è quanto facciamo nel Burkina Faso contro questa pratica. Concludo qui il mio intervento, restando ovviamente a disposizione per ogni vostra ulteriore richiesta di chiarimento.

SOUKEYE GUEYE. Signor Presidente, intervengo in qualità di dirigente presso il Ministero della famiglia, delle organizzazioni femminili e della tutela dell'infanzia del Senegal, dove mi occupo del coordinamento dell'attuazione del secondo piano d'azione per l'accelerazione dell'abbandono delle pratica delle MGF nel mio Paese.

Come segnalato dalla mia sorella del Burkina Faso, anche in Senegal si praticano le MGF da molto tempo, anche se per fortuna la nostra etnia dominante, l'etnia Wolof, non vi fa ricorso.

In Senegal si registra un tasso di prevalenza pari al 28 per cento, con disparità regionali riferite alle diverse etnie.

Tale dato mostra che la lotta contro le MGF è sostenuta da una forte volontà politica, manifestatasi ben presto. Ciò ha reso possibile nel nostro Paese il lancio e l'attuazione di un piano d'azione che tra il 2000 e il 2005 ha conseguito una serie di importanti risultati.

Tale piano d'azione ha fatto seguito all'approvazione di una legge votata nel 1999, che ha modificato l'articolo 299 del nostro codice penale; grazie ad esso è stato possibile ottenere un elevato tasso di abbandono della pratica delle MGF, appunto perché in Senegal si è scelto di indurre le comunità stesse ad abbandonare questa pratica. Ciò si è effettivamente realizzato in alcune regioni, mentre in altre si incontrano ancora resistenze.

Stiamo quindi cercando di imprimere un'accelerazione a questa lotta. Nel 2008 abbiamo registrato un tasso di abbandono delle MGF pari al 73 per cento ed allo stato attuale si assiste ad una fase di avanzamento del processo. Abbiamo inoltre concluso uno studio, che non è stato ancora presentato ufficialmente, sul livello di conoscenza e di attuazione della legge dal quale risulta che il livello di conoscenza della norma è abbastanza elevato e che quello di applicazione è del tutto ragionevole. È quindi in corso un processo esemplare, peraltro seguito dalla stampa internazionale.

La questione delle MGF trova inoltre spazio nell'ambito dei protocolli e delle norme sanitarie. Tale fenomeno viene affrontato anche a livello di istruzione e formazione, tanto che le competenze in materia di MGF verranno contemplate nell'ambito dei piani di studio.

Sul piano religioso, in riferimento a coloro che credono che la pratica delle MGF risponda ai dettami della religione musulmana, è stato dimostrato che questa pratica non è prevista, né tanto meno incoraggiata in nessuna parte del Corano. Queste argomentazioni religiose sono state riprese e tradotte nelle lingue delle varie etnie prevalenti e ciò ha consentito di raggiungere l'importantissimo tasso di abbandono di queste pratiche cui si è prima accennato.

Un'altra strategia che si sta perseguendo è quella di affrontare le conseguenze delle MGF, e a tal fine abbiamo inviato a Ouagadougou due medici che si stanno formando in tal senso.

La nostra posizione in merito alla risoluzione è stata espressa molto chiaramente durante l'incontro di Dakar, a conclusione del quale sono stati emanati una dichiarazione e un comunicato finale che incoraggiavano il voto favorevole alla risoluzione, ed è per questo motivo che siamo portati a ritenere che nei confronti di questa risoluzione si stia manifestando un largo consenso presso le massime autorità a Dakar e presso gli esperti che fanno parte del Comitato nazionale. La risoluzione tiene anche conto delle preoccupazioni dei nostri Paesi e questo è un dato importante: quando si vuole vietare qualcosa il consenso è indispensabile ed è per questo che il Senegal ha sostenuto a modo suo questa risoluzione.

A New York abbiamo avuto un problema di rappresentanza, non dovuto al Senegal, legato a questioni procedurali. (.....)

Ringraziamo infinitamente gli onorevoli senatori per averci dato l'opportunità di esprimerci in questa sede e di condividere con loro l'esperienza estremamente importante che stiamo vivendo nei nostri rispettivi Paesi.

Resto a vostra disposizione per eventuali domande e vi ringrazio ancora per la vostra attenzione.

LAMIZANA. Vorrei aggiungere la mia voce a quelle che mi hanno preceduto per esprimervi la nostra gratitudine per l'interesse che state manifestando per la nostra causa e per dirvi che siamo veramente liete di essere qui a parlarvi delle nostre comuni preoccupazioni.

Provengo dal Burkina Faso ma attualmente risiedo in Costa d'Avorio perché faccio parte dello *staff* impegnato nell'azione di facilitazione volta a risolvere la crisi ivoriana. Nel mio Paese sono stata anche ministro per gli affari sociali e per la solidarietà nazionale, e attualmente sono presidente del Comitato Inter-Africano. Tale comitato è un'organizzazione nata nel 1984 a Dakar che raggruppa 28 Paesi africani, tra cui il Senegal e il Burkina Faso. Si è deciso di creare un'organizzazione africana perché si è ritenuto necessario armonizzare i nostri punti di vista, le nostre strategie, affinché le nostre voci potessero farsi sentire a livello interno, subregionale e internazionale. Noi ci battiamo per una visione mondiale in cui i diritti siano uguali per tutti ed è in questa ottica che il Comitato Inter-Africano ha promosso talune iniziative: abbiamo aiutato i Paesi a creare comitati nazionali, li abbiamo sostenuti nell'elaborazione di programmi di sensibilizzazione e di formazione e abbiamo anche reso possibile una serie di sinergie mediante la creazione di gruppi e di reti di *opinion leader*, di giovani, di donne, eccetera. Nel quadro di questa campagna abbiamo anche sviluppato un partenariato molto forte, proficuo e positivo. Questo a dimostrazione di quanto interesse il Comitato Inter-Africano annette alla tematica in esame. A ciò si aggiunge il fatto che se questa risoluzione venisse adottata dai nostri Stati, essa rafforzerebbe il lavoro della base ed esorterebbe i Governi a manifestare maggiore volontà politica e a

stanziare più risorse per attuare i programmi. A tutti questi aspetti positivi si andrebbe ad aggiungere anche quello della solidarietà mondiale. Se noi potessimo ottenere un'adozione per consenso, ciò significherebbe che tutti gli Stati membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dimostrano di essere d'accordo con la risoluzione, e questo darebbe vita ad una solidarietà mondiale attorno alla nostra iniziativa.

È per questo che la risoluzione dell'ONU è per noi estremamente importante. Sollecitiamo pertanto in tale direzione il vostro sostegno, il vostro contributo, il vostro interesse. No alle MGF, sì alla salute delle donne, sì alla promozione dei diritti delle donne, sì alla vita!

KOITA. Desidero in primo luogo ringraziare i senatori qui presenti e con loro l'intera classe politica italiana, per l'attenzione rivolta a questa problematica, ed in particolare la senatrice Bonino, che da più di dieci anni è impegnata su questo fronte.

Penso che le mie sorelle abbiano già detto molto su questo argomento.

Ritengo che aspetti come il rispetto della dignità e dell'integrità della persona e la tutela dei diritti umani spingano gli Stati africani in cui si vive questo problema ad agire. Non possiamo però risolvere il problema da soli. La questione è ormai diventata mondiale, perché bisogna ricordare anche che cosa accade in Asia, in Medio Oriente, e sapere che anche in altri Paesi non africani – non sappiamo ancora quali – si praticano le MGF. Il problema è talmente grave ed importante che si parla addirittura di flagello mondiale.

Vorrei soffermarmi in particolare sulla situazione che a questo riguardo si registra in Europa, perché, pur essendo di origine senegalese, vivo in Europa da più di 35 anni. Ho cominciato la mia lotta negli anni Ottanta con il GAMS (*Groupe femmes pour abolition mutilations sexuelles*) che ha sede a Parigi ed è la prima associazione che ha iniziato a lavorare in questo campo. Abbiamo poi creato Euronet, una rete a livello europeo che raggruppa oggi 37 associazioni che stanno cercando di lavorare insieme. La nostra azione più importante è stata quella di *lobbying* presso le istituzioni nazionali ed europee affinché semplicemente prendessero coscienza del problema. Peraltro, molti bambini africani sono cittadini europei a pieno titolo; allo stesso modo bisogna prendere atto che i giovani africani nati ad esempio in Italia sono prima italiani e poi africani; hanno la fortuna di avere una doppia cultura ma sono comunque italiani, per cui penseranno in italiano, andranno nelle scuole italiane e, soprattutto, parleranno questa lingua prima di parlare quella di origine. Questa è una considerazione molto importante per noi.

La Comunità europea deve altresì prendere coscienza che se non combatte contro questo flagello nel quadro dei diritti umani sarà costretta a pagarne le conseguenze. Le donne europee immigrate hanno necessità del vostro aiuto, hanno bisogno di essere considerate esseri umani e cittadine a pieno titolo.

Per noi questa risoluzione arriva evidentemente al momento giusto. Qualora fosse varata darebbe a tutti, ma in particolare a noi, un maggiore peso, soprattutto politico, nel lavoro che si sta conducendo, un peso che aiuterebbe a rafforzare tutte le convenzioni e le risoluzioni già esistenti, come l'ultima emanata nel mese di marzo dalla CSW (*Commission on the status of women*).

Chiedo quindi agli italiani di adoperarsi in ogni modo per l'attuazione delle convenzioni già esistenti e per indurre tutti i Paesi africani a promuovere e a votare a favore di questa risoluzione in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per la loro illustrazione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio le nostre ospiti alle quali desidero rivolgere solo una semplice domanda.

Mi pare di aver compreso che tra i Paesi africani ce ne siano alcuni, come il Burkina Faso, che hanno scelto la via del divieto per legge della pratica delle mutilazioni genitali femminili e altri che per giungere allo stesso obiettivo hanno optato per un percorso di tipo sociale, lavorando quindi con le comunità. Vorrei sapere se, oltre al Burkina Faso, ci siano altri Paesi in cui questa pratica è diffusa che abbiano compiuto la medesima scelta, potendosi evidentemente permettere di adottarla.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, ringrazio le nostre ospiti per aver voluto affrontare la fatica di presenziare oggi ai nostri lavori, di ritorno dal loro importante impegno presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York.

Desidero porre poche semplicissime domande.

Nel merito, mi interesserebbe in primo luogo sapere se l'incidenza della mentalità tradizionale sia più forte sulle donne non colte rispetto a quelle istruite, oppure se non si ravvisino differenze. Per esser più chiari, a fronte di un convincimento tradizionale il grado di istruzione influenza la scelta?

In base alla vostra ampia esperienza, ritenete che l'opinione pubblica mondiale faccia pressione su quella africana?

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio le nostre ospiti che, gravandosi di impegni ulteriori, hanno voluto accogliere il nostro invito, garantendo oggi la loro presenza ai lavori della Commissione.

Credo che quello al nostro esame sia un tema di cui non bisognerebbe mai smettere di parlare almeno fino a quando esso non avrà trovato soluzione.

Vorrei rivolgere due o tre domande alle nostre ospiti a partire da alcune considerazioni.

Considerate le numerose sfaccettature che presenta il tema delle mutilazioni genitali femminili fa pensare ad un poligono. Tale problema, in-

fatti – come abbiamo sentito dire poc’anzi – ha sicuramente origini di natura culturale o pseudo-religiosa, ma presenta anche aspetti di carattere legale, sanitario e psicologico.

Le nostre ospiti hanno prima segnalato che nei Paesi in cui si è intervenuto con dei divieti e con delle leggi che vietano questa pratica, il fenomeno, pur se diminuito, non è stato però del tutto eliminato, il che rende necessario andare oltre la legge e il divieto. Ebbene, ritenete che per procedere in tale direzione sia utile intervenire con piani di informazione, di comunicazione nelle famiglie, nelle scuole e nei posti di lavoro? È necessario costruire un percorso nei luoghi di culto per cancellare gli equivoci cui avete fatto riferimento a proposito, per esempio, delle prescrizioni del Corano?

Credo infatti che occorra essere aiutati per poter essere efficaci nella realizzazione di un progetto di progressivo smantellamento di quanto ha determinato e purtroppo tuttora determina la pratica dell'MGF.

Concludo con due ulteriori domande. Quali strumenti tra quelli già in uso hanno dato i migliori esiti nei vostri Paesi e a quali altri ritenete opportuno ricorrere per raggiungere maggiori risultati nei Paesi che ospitano comunità nelle quali è in uso questo tipo di pratica?

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio le nostre ospiti per la loro presentazione puntuale e precisa.

Ho la fortuna di conoscere ormai da dieci anni Khady Koita e la passione con cui svolge il suo lavoro non soltanto a casa propria ma in giro per il mondo.

Una delle due domande che desideravo rivolgere alle nostre ospiti è stata in parte sviluppata dal senatore Fleres, mi limiterò pertanto a chiedere ragguagli circa il clima da esse percepito a New York. Mi pare infatti di aver compreso dalle loro dichiarazioni, sebbene rese in termini molto diplomatici, che presso l'Assemblea delle Nazioni Unite abbiano incontrato alcuni problemi di tipo procedurale. Occorre considerare che le procedure in tale contesto sono fondamentali, specie se si vuole rallentare il processo di presentazione di un documento.

Tuttavia, indipendentemente da questo tipo di complicazioni e visto e considerato che l'Italia è pienamente coinvolta nella presentazione della risoluzione (tanto alla Camera quanto al Senato abbiamo votato delle mozioni che chiedono al Governo di fare tutto il possibile in sede di Nazioni Unite affinché questa iniziativa vada a buon fine), che il nostro Paese contribuisce in termini abbastanza importanti al fondo destinato alla lotta contro le mutilazioni genitali femminili e che Khali Koida ha chiesto all'Italia di sostenere questa iniziativa, volevamo avere da voi una valutazione quanto più possibile approfondita sullo stato dell'arte dell'adozione della risoluzione di messa al bando delle MGF da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

CARLONI (PD). Signor Presidente, anch'io mi unisco ai saluti ed ai ringraziamenti rivolti alle nostre ospiti alle quali vorrei porre alcune domande.

Relativamente ai successi ottenuti ed al bilancio delle iniziative che avete intrapreso nei vostri Paesi ritenete che tali risultati positivi siano il frutto di una maggiore e più forte organizzazione femminile e di una maggior forza dell'opinione pubblica femminile o siete dell'avviso che nel perseguimento degli stessi abbia inciso maggiormente l'opinione pubblica maschile? In sintesi, quanto sono protagonisti gli uomini dei vostri Paesi nella battaglia contro l'MGF e quale categoria di uomini (politici, intellettuali, religiosi, medici) partecipano alle reti che state costruendo?

PORETTI (PD). Signor Presidente, saluto e ringrazio anch'io le nostre ospiti alle quali porrò una questione seguendo lo spunto offerto dalla senatrice Carloni.

Voi siete quattro donne e ci state raccontando le vostre esperienze e va da sé che le mutilazioni genitali femminili sono compiute sul corpo delle donne con un approccio che va a colpire la loro femminilità e la loro vita sessuale. Mi interesserebbe quindi sapere quanto a vostro avviso questo aspetto abbia prevalso e possa prevalere oscurando così un altro elemento importante rappresentato dagli effetti di tipo sanitario conseguenti a interventi del generale? Quanto questi due approcci relativi al diritto della donna all'integrità del proprio corpo e al diritto alla salute si mescolano facendo prevalere atteggiamenti di consenso o di contrasto rispetto a queste iniziative?

SAWADOGO. Signor Presidente, prima di rispondere desidero ringraziare gli onorevoli senatori per i quesiti che ci hanno posto.

Desidero in primo luogo precisare che nel Burkina Faso la nostra azione non è iniziata a partire dall'approvazione della legge che vieta la pratica delle MGF, visto che il nostro programma nazionale di lotta contro tale pratica è stato avviato sin dal 1990 e da quella data hanno avuto luogo campagne informative, di sensibilizzazione e formazione rivolte a tutti gli strati sociali del Paese. La legge, intervenuta solo sei anni più tardi, nel 1996, ha avuto un impatto e un esito anche sul piano educativo. Abbiamo infatti iniziato ad informare le persone per far loro comprendere a fondo la questione; come è noto, in Africa l'educazione dei bambini è estremamente importante e bisogna quindi cominciare a far comprendere le cose partendo da ciò che le persone hanno a cuore.

Per quanto riguarda il problema delle MGF, in Burkina Faso abbiamo proceduto ad un'opera di sensibilizzazione partendo dall'aspetto della salute riproduttiva, mostrando un filmato sull'escissione a uomini e donne. Gli uomini vanno coinvolti dal momento che il potere di prendere la decisione finale appartiene agli uomini, non alle donne, e costoro spesso si trincerano dietro la scusa che si tratta di questioni femminili. Se invece l'uomo si dichiara contrario alla pratica delle MGF, la donna potrà impedire che questa pratica venga utilizzata nei confronti delle sue figlie. Siamo infatti di fronte

ad un problema di norme sociali non scritte ma autoimposte, nel senso che la donna, la bambina e l'uomo hanno tutti ricevuto un certo tipo di educazione in base alla quale la mutilazione genitale femminile costituisce una pratica positiva, tanto che una bambina che non abbia subito questo tipo di intervento rappresenta la vergogna della sua famiglia ed è destinata a diventare una donna screditata.

L'obiettivo al quale dobbiamo lavorare è pertanto la trasformazione del giudizio che si ha di questa pratica, che per molti è positivo, facendolo diventare negativo. A tal fine utilizziamo le foto di alcuni parti per mostrare che cosa accade quando a partorire è una donna che non ha subito la mutilazione genitale e quali difficoltà sono invece costrette ad affrontare le donne che hanno subito tale pratica.

Ebbene, quando uno dei garanti della tradizione (cioè coloro che possono veramente influenzare il cambiamento in questo ambito) ha visto questo filmato, ci ha confessato di aver pianto e di essersi interrogato sulla questione. All'inizio costui ipotizzava che noi fossimo oppositori della religione musulmana, ma dopo aver discusso con un esperto del Corano gli è stato chiaro che tale pratica non è prevista in nessuna parte del Corano e che il Profeta non ha imposto questa pratica alle sue donne e alle sue figlie. A quel punto, egli ha compreso. Quando poi ha visto il video dove venivano mostrati tutti i problemi legati al parto, ha riconosciuto che si tratta di una pratica non può essere imposta a nessuno, a meno di non essere davvero senza cuore.

Il nostro piano d'azione è dunque partito dalla salute riproduttiva. La pratica delle MGF pone problemi anche per quanto riguarda la vita sessuale delle donne, considerato che in determinati casi chi ha subito tale mutilazione non può compiere un atto sessuale vero e proprio. Ciò pone grossi problemi alla coppia e può perfino portare al divorzio. Quando diventa chiaro che questi problemi sono correlati alle MGF, anche gli uomini, forti di questa consapevolezza, possono modificare il proprio punto di vista.

Concludo ringraziandovi ancora una volta per l'attenzione prestataci. Lascio ora la parola alle mie colleghe.

SOUKEYE GUEYE. Signor Presidente, non intendo ripetere gli argomenti di cui ha parlato poco fa la mia sorella del Burkina Faso; mi limiterò quindi a ribadire che la nostra azione è partita dall'idea che la pratica delle MGF si basi su alcune credenze risalenti a molto tempo fa. Tali credenze dipendono semplicemente dal livello culturale e non hanno alcuna attinenza con la religione.

All'origine di queste pratiche vi è infatti un'interpretazione della religione in base alla quale i *leader* religiosi si sono autoconvinti della loro necessità. Il fatto che l'escissione rappresenti un passaggio obbligatorio prima del matrimonio ha fatto di questa norma sociale una regola vincolante e, considerata l'importanza del matrimonio nei nostri Paesi, tutti hanno aderito a tale norma fondamentalmente perché per potersi sposare occorreva rispettarla. È questo il motivo all'origine della pratica delle MGF.

Pertanto, se si vuole agire in questo ambito è necessario essere molto prudenti e riflettere sui determinanti socioculturali alla base di queste pratiche, onde poter intervenire su di essi e convincere le persone, portandole così ad abbandonare questa pratica di propria iniziativa.

In Senegal, ad esempio, abbiamo agito a livello di comunità, e per noi la comunità è costituita da un villaggio oppure un quartiere. Abbiamo riunito gli uomini, le donne (anche quelle anziane) e tutti quei soggetti che assumono decisioni a livello comunitario e familiare. Queste persone sono state riunite, e la nostra strategia è stata quella di non parlare direttamente di mutilazioni genitali, bensì di partire dalle difficoltà e le problematiche che le comunità incontrano per poi, a partire da quelle, costruire un programma.

In tale programma, centrato sui diritti umani, sono compresi anche i diritti economici, sociali e giuridici. Quindi abbiamo rafforzato le capacità di queste comunità sul piano dei diritti umani per facilitare lo sviluppo di riflessi automatici al fine di consentire alle comunità stesse di porsi delle domande.

Abbiamo perseguito con impegno questa strategia e abbiamo tradotto gli argomenti religiosi nelle varie lingue, per dimostrare che nel Corano non viene in alcun modo previsto l'obbligo dell'escissione e la stessa circuncisione è consigliata all'età di 80 anni. Noi cerchiamo di far conoscere e trasmettere tali informazioni alle comunità e, lentamente, nelle comunità si stanno creando dei riflessi automatici di messa in discussione di certe pratiche.

Per questo motivo in Senegal abbiamo scelto di fare in modo che fossero le stesse popolazioni ad organizzarsi allo scopo di abbandonare la pratica delle MGF. Segnalo inoltre che chi abbandona questa pratica poi non torna più indietro; il tasso di recidiva è intorno all'uno per cento, ma chi sceglie di ritornare indietro viene a sua volta emarginato.

Con la nostra strategia, noi affrontiamo i problemi delle comunità e non «imponiamo» l'abbandono di queste pratiche. Tale strategia si è rivelata vincente e ha dato i suoi frutti, tant'è che il Governo del Senegal ha optato per l'accelerazione di questa opera di persuasione, nel periodo tra il 2005 e il 2015.

Abbiamo dunque ottenuto dei risultati; ad esempio il tasso di abbandono è diminuito anche rispetto al 2008, anno nel quale abbiamo condotto uno studio che ha registrato un tasso di abbandono pari al 73 per cento. Per il 2010 è in corso un altro studio che ci consentirà di sapere quali ulteriori risultati sono stati raggiunti.

A queste strategie si aggiunge anche una strategia subregionale, considerato che il Senegal confina con vari Paesi che non hanno ancora legiferato in materia. Attualmente ci stiamo adoperando ai fini di un coinvolgimento dei giovani, soprattutto dei maschi, nell'attuazione di una strategia di vigilanza e di allerta. Grazie a un telefono cellulare, questi ragazzi hanno la possibilità di inviare messaggi SMS al comitato locale per informare su eventuali casi o propositi di attuazione di mutilazioni genitali. Questo sistema ha cominciato già a dare i suoi frutti e ciò ci ha consentito

di risolvere una serie di problemi. A livello nazionale, ad esempio, si è verificato quel che noi abbiamo chiamato il potenziamento delle iniziative adottate dalle comunità.

Il Governo ha inoltre adottato misure di incentivo; mi riferisco ad esempio alla decisione di dare un riconoscimento delle comunità che hanno abbandonato la pratica, che vengono sostenute nella realizzazione di attività risolutive del problema. Noi abbiamo avuto contatti con tutte queste comunità e abbiamo acquisito la quasi totale certezza che se si continuerà a lavorare su di esse riusciremo ad arrivare all'abbandono definitivo di queste pratiche. In Senegal le comunità che hanno già abbandonato le MGF stanno cominciando a comunicare con altre comunità nell'ambito di un fenomeno che noi definiamo di «diffusione organizzata».

Sono presidente di un'organizzazione di donne ed incontro anche rappresentanti di associazioni maschili, presso le quali cerco di fare un'opera di persuasione per indurre le etnie di appartenenza ad abbandonare queste pratiche, anche perché in fin dei conti condividiamo la stessa cultura. È in tal modo che siamo riuscite ad ottenere questi primi risultati.

LAMIZANA. Vorrei in primo luogo fornire qualche informazione in merito alla legge in quanto strumento di lotta contro le MGF. Poco fa ho parlato di 28 Paesi in cui si fa ricorso alle pratiche MGF; in 17 di essi (tra cui Burkina Faso, Senegal, Costa d'Avorio, Togo, Guinea Conakry, Benin) vige una legge in materia e noi ci siamo battuti per farla conoscere. Ciò detto, si tratta comunque di uno strumento che da solo non può eliminare le MGF, considerato che la legge è una misura di accompagnamento dell'attività di sensibilizzazione. Quando si fa opera di sensibilizzazione allora la legge ci aiuta a prevenire le pratiche suddette, mentre dove non si rilevano effetti dell'azione di sensibilizzazione la vita delle bambine è in pericolo. La legge, quindi, non è uno strumento di per sé sufficiente a indurre i Paesi ad abbandonare e cancellare le MGF, ma solo una misura di accompagnamento, è uno strumento didattico ed ha quindi uno scopo educativo.

A New York abbiamo incontrato problemi di procedura ma siamo riuscite comunque a perorare la nostra causa con le varie delegazioni e le varie missioni.

Sono ad ogni modo ottimista e vorrei cercare di condividere il mio ottimismo con voi. Anche il lavoro che abbiamo svolto con la nostra rappresentanza permanente del Burkina Faso ci lascia intendere che le porte non si sono chiuse, anzi, tutt'altro: alla riunione ministeriale è stato dato mandato agli ambasciatori presenti di rilanciare la macchina delle consultazioni. Il nostro ambasciatore si è quindi impegnato a contattare gli ambasciatori d'Italia e d'Egitto per verificare con loro quali sono i Paesi che hanno manifestato il loro sostegno, ciò al fine di mettere a punto una strategia che induca anche gli altri Stati africani e non africani a procedere in direzione dell'adozione della risoluzione. Ci siamo concertate con le altre delegate – eravamo assai più numerose di oggi – e abbiamo concordato sul fatto che una volta rientrate nei nostri Paesi sarebbe stato necessario

continuare a portare avanti questa azione. Abbiamo infatti constatato che c'è una certa disparità di informazioni tra le missioni permanenti e i vari Ministeri competenti dei Paesi d'origine. Continueremo pertanto ad esercitare pressioni nei nostri Paesi affinché alle nostre missioni siano date informazioni e istruzioni per adottare misure idonee allo svolgimento di questo lavoro.

Sono fiduciosa perché le persone che si dedicano a questa attività sono determinate, conoscono bene tutte le implicazioni del problema e sanno come condurre in porto la risoluzione.

Noi siamo speranzose e dobbiamo continuare ad esserlo e a lavorare insieme per trasmettere il messaggio della necessità e dell'importanza dell'adozione di una risoluzione che abbia portata mondiale.

KOITA. Vorrei rispondere alla domanda relativa alle implicazioni culturali. La religione non c'entra, come abbiamo detto. Da qualche anno abbiamo messo da parte la religione e la cultura e battuto il tasto dei diritti umani. Inizialmente abbiamo anche parlato della salute riproduttiva della donna. Legge e prevenzione devono andare di pari passo. Per quanto ci riguarda noi facciamo soprattutto opera di sensibilizzazione, informazione e formazione del personale sanitario, ad esempio nelle scuole per levatrici o infermiere e presso i giuristi, che devono assolutamente capire come legiferare e perché continuare a farlo.

Ho lavorato moltissimo in Francia, l'unico Paese in cui sono state emesse condanne nei confronti di diverse persone, con pene dai cinque agli otto anni di carcere, con la concessione di qualche condizionale. È necessario promuovere un dialogo a livello europeo – per l'Africa hanno già parlato le mie colleghe – e affrontare il relativismo culturale, elemento importantissimo che suscita ancora discriminazioni e stigmatizzazioni nei confronti di queste donne e di queste bambine. Noi cerchiamo pertanto di lavorare sulla cittadinanza e sull'integrazione, anche se a quest'ultima parola preferisco l'espressione «armonizzazione tra le culture», creando un dibattito tra gli autoctoni e gli immigrati affinché possano discutere insieme. L'aspetto più importante della nostra azione è stato quello di far capire che le donne europee si sono battute ed hanno lottato per il riconoscimento dei loro diritti. Le donne europee devono quindi mostrare il cammino che hanno compiuto e il percorso che hanno seguito per arrivare a quei risultati. Oggi però constatiamo che anche questi diritti possono regredire e che noi stesse stiamo facendo dei passi indietro. Da questo punto di vista risulta quindi indispensabile il lavoro di promozione del dialogo e dello scambio.

È stato chiesto se le ONG siano rese più forti dalla presenza di uomini politici e medici. Ebbene, in realtà tutti gli uomini che lavorano con noi sono persone che si preoccupano dei diritti umani, sono uomini che hanno semplicemente a cuore il benessere delle donne. Alcuni di essi, però, inizialmente non conoscevano il tema in esame, per cui qualche anno fa abbiamo cominciato a far circolare un filmato che mostrava in diretta la mutilazione di una bambina a cui venivano inflitte incisioni sul

petto e poi l'asportazione del clitoride. Questo filmato ha sensibilizzato gli uomini, che hanno capito esattamente che cosa si fa alle loro donne e alle loro sorelle. Questo ci ha aiutato moltissimo. Peccato che abbiamo dovuto constatare che è più facile convincere gli uomini che le donne. Questa è una constatazione amara, ma è un dato di fatto.

Anche noi ci rechiamo nelle scuole e promuoviamo dibattiti tra i giovani; lavorare nelle comunità è un'ottima cosa, ma sono i giovani che rappresentano il futuro e quindi è importante convincerli perché saranno loro che si faranno portavoce di questi temi presso le famiglie.

In Europa le donne mutilate o comunque coinvolte da questo fenomeno sono 500.000 e le pratiche cui si ricorre sono numerose e diverse. Oggi buona parte delle donne mutilate in Europa proviene dai Paesi del Corno d'Africa dove si pratica l'infibulazione, la forma più dura di MGF. Bisogna veramente cambiare la mentalità e i comportamenti e lavorare in questo senso presso queste comunità. Importante è anche l'azione che deve essere condotta con le comunità autoctone a proposito del relativismo culturale, cioè al fine di continuare a vivere insieme e ad avere scambi.

Infine, nel rinnovare i nostri ringraziamenti, vi invito a continuare il lavoro che state conducendo. Noi vi chiediamo di utilizzare il vostro «bastone del pellegrino» per convincere e indurre tutti i Governi europei a sostenere i Paesi coinvolti – cioè i Governi africani – affinché la risoluzione sulla messa al bando delle MGF venga votata entro quest'anno. In ogni caso siamo ottimiste e speriamo veramente che ci aiuterete a raggiungere la meta che ci siamo prefisse.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per aver partecipato all'odierna audizione, di cui non occorre sottolineare l'importanza.

Nell'ultimo intervento si è sottolineato come questa pratica riguardi milioni di donne nel mondo, in Europa ed anche in Italia. Ad esempio, nella mozione sottoscritta da un ampio schieramento e di recente approvata dal Senato, si segnala che nel nostro Paese il numero di donne che ogni anno subiscono questo genere di pratiche ammonta a 35.000.

MARINARO (PD). Quel numero è stato però contestato. Secondo alcuni sarebbe inferiore.

PRESIDENTE. Ho fatto riferimento alla mozione presentata.

Mi pare che rispetto a questa problematica in Italia vi sia stata un'ampia convergenza circa l'azione da compiere anche da parte del Governo. Abbiamo del resto riscontrato a New York l'impegno mostrato dai Ministri degli affari esteri e delle pari opportunità, un impegno che riguarda anche il Parlamento italiano.

Ovviamente sappiamo che la relazione tra gli atti politici e legislativi e i processi reali che avvengono nel vivo delle dinamiche sociali non è certo una relazione meccanica, bensì assai complessa. È tuttavia nostra come credo vostra convinzione che gli atti legislativi – nello specifico

ci stiamo riferendo ad una presa di posizione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – costituiscano un elemento molto importante.

Né credo che vi sia da parte dei Paesi europei l'intenzione di sostituirsi a una primogenitura e a una titolarità su questa materia che riguarda le persone e i Paesi direttamente interessati. L'azione di sostegno che l'Europa può però svolgere è molto importante e questo è anche il senso della discussione che stiamo conducendo e dell'impegno che con voi possiamo prendere.

Saluto e ringrazio nuovamente le nostre ospiti e tutti gli intervenuti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.